

L'ALLARME » L'ISOLA SI MOBILITA

Centrali elettriche, Maninchedda all'attacco di Terna

L'assessore: azione premeditata contro il sistema industriale
Regime di essenzialità a rischio, si moltiplicano gli appelli

▶ SASSARI

Il pressing è fortissimo e trasversale. La questione energia fa il miracolo politico: tutti d'accordo, destra-sinistra, contro la possibile decisione dell'Authority. E fronte unico fanno anche quelli che solitamente stanno dalla parte opposta, i sindacati e la Confindustria: compatti nel dire che la revoca del regime di essenzialità per tre centrali su quattro rappresenterebbe un disastro e provocherebbe la desertificazione del già fragile tessuto industriale. La motivazione di Terna, che ha suggerito all'Authority il mantenimento dell'essenzialità solo per Assemini, non convince: unica centrale termica, è in grado di garantire, in caso di black out, la riaccensione della rete. Ma il fatto che Enel abbia già annunciato la sua dismissione alimenta i sospetti.

Maninchedda all'attacco. Da giorni, nel suo blog "Sardegna e libertà", l'assessore ai Lavori pubblici denuncia quella che considera una scandalosa decisione contro la quale suggerisce proteste clamorose. Ora va anche oltre, ipotizzando un'azione "premeditata" per arrivare alla «distruzione del si-

stema industriale della Sardegna». Un "attacco" in tre mosse, secondo l'esponente della giunta Pigliaru: «La prima è il trasferimento del centro di controllo di modulazione dei carichi di Terna da Cagliari in Piemonte portando il livello decisionale fuori dalla Sardegna». La seconda è invece «la chiusura del regime di essenzialità dei maggiori impianti termoelettrici sardi così da rendere dipendente dai produttori del continente il sistema energetico isolano. In tale modo viene creata la premessa per affermare che il sistema produttivo non ha più bisogno di misure compensative per l'insularità». Infine la terza: «sarà probabilmente l'abolizione del sistema della "super interrompibilità" nato nel 2010 e ridenominato «salva Alcoa». Contro quella che considera una precisa strategia, Paolo Maninchedda invita consiglio regionale e parlamentari a reagire «come hanno fatto i catalani».

Gli appelli. Dal governatore Pigliaru ai parlamentari: tutti chiedono al governo di fare marcia indietro. Per il pressing c'è tempo sino al 27: quel giorno l'elenco delle centrali escluse difenterà definitivo. (si. sa.)



La centrale elettrica di Fiume Santo, a sinistra l'assessore Maninchedda

ALTA TENSIONE NELLA SARDEGNA CENTRALE

Ottana, al via iniziative di protesta

Sindacati e Confindustria compatti contro il provvedimento

di Federico Sedda

▶ OTTANA

Una serie di iniziative di mobilitazione nel territorio, a partire da un'assemblea dei lavoratori da tenersi a Ottana ai primi della settimana prossima, e la richiesta di un incontro, peraltro già inoltrata nei giorni scorsi, al presidente della giunta regionale, Francesco Pigliaru. Questo il risultato dell'incontro che si è tenuto l'altro ieri a Ottana, tra i vertici di Ottana Energia, la Con-

findustria Sardegna centrale, le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil e quelle territoriali di Filctem, Femca e Uiltec. Confindustria e sindacati hanno sottolineato la drammaticità dell'attuale contesto e hanno evidenziato i rischi che deriverebbero per tutto il sito industriale da una fermata della centrale: «Oltre al grave smacco per il nostro territorio che subirebbe una ulteriore devastazione sociale con la perdita irreversibile di centinaia di posti di lavoro, ci sarebbero ri-

percussioni gravissime sull'intero sistema energetico sardo». A questo proposito, sindacati e Confindustria ricordano che «nel primo semestre del 2015, per quanto concerne il servizio di regolamentazione secondaria, l'impianto di Ottana ha fornito circa 700 ore in più rispetto al 2014. La fermata dell'impianto porterebbe al crollo del sito industriale in quanto verrebbe seriamente messo a rischio il progetto di rilancio di Ottana Polimeri sulla filiere del Pet».

L'ULTIMATUM

Portovesme srl, entro novembre tutti a casa

di Tamara Peddis

▶ PORTOVESME

Entro novembre la Portovesme srl chiuderà lo stabilimento mettendo in libertà il personale diretto e indiretto. È questa la decisione dell'azienda comunicata ieri mattina alla rsu di fabbrica se entro il mese non sarà prorogato il regime di super interrompibilità. La rappresentanza sindacale ha espresso un forte dissenso e molta preoccupazione su quanto comunicato dalla Portovesme srl che ad oggi occupa nel complesso quasi 2000 lavoratori tra diretti e indotto sia nel Sulcis iglesiente che nel Medio campidano, dove a San Gavino è presente la fonderia della fabbrica. Secondo la rsu una scelta di questo tipo metterebbe in ginocchio un territorio che oramai vive di pensioni e di assistenza sociale. Il sindacato di base sollecita tutte le istituzioni ad attivarsi con estrema urgenza. Sulla questione energia i deputati del Pd Emanuele Cani e Siro Marrocu hanno presentato un'interrogazione al Ministro dello sviluppo economico per capire quali iniziative intenda prendere al fine di prorogare lo strumento sull'energia. I due deputati hanno sottolineato che la super interrompibilità non è limitata alla sola Portovesme s.r.l. ma permette il mantenimento di molte attività produttive che compensano, con i ricavi derivanti dalla prestazione del servizio di interruzione istantanea dei prelievi, le storiche debolezze legate alla carenza di infrastrutture energetiche (quale una rete efficiente di distribuzione del gas) e di trasporto.